

# **IV° Conferenza Regionale sui Diritti delle persone con Disabilità**

## **Indice**

<b>Prima seduta del FORUM Disabilità – LR 60/2017 .....</b>	<b>3</b>
Scenario .....	3
Contesto di intervento .....	4
Elementi di ostacolo .....	5
Proposte emerse .....	7
<b>Progetto di vita: percorso di attuazione del modello regionale - Risultati sperimentazione Budget di Salute .....</b>	<b>8</b>
Scenario .....	9
Contesto di intervento .....	10
Elementi di ostacolo e proposte emerse .....	13
<b>Le città inclusive, accessibilità urbana e i progetti Arezzo e Prato AutismFriendly e PizzAut di Milano .....</b>	<b>15</b>
Scenario .....	16
Contesto di intervento .....	19
Elementi di ostacolo .....	20
Proposte emerse .....	21
<b>Innovazione e sperimentazione nei percorsi di accompagnamento al lavoro, promossi dal Fondo Sociale Europeo .....</b>	<b>22</b>
Scenario .....	22
Elementi di ostacolo .....	23
Contesto di intervento .....	25

Proposte emerse .....	26
<b>Le chiavi dell'accessibilità con Kimap. L'intelligenza artificiale del turismo 4.0 .....</b>	<b>27</b>
<b>Presentazione del terzo rapporto sulla disabilità in Toscana: UNIDIVERSITA', i percorsi universitari degli studenti con svantaggio .....</b>	<b>28</b>
Scenario .....	28
Elementi di ostacolo .....	30
Proposte emerse .....	31

## Prima seduta del FORUM Disabilità – LR 60/2017

### Relatori:

**Stefania Saccardi**, Regione Toscana, Assessore Diritto alla Salute, al Welfare, all'Integrazione Socio-Sanitaria e allo Sport;

**Paola Garvin**, Regione Toscana, Responsabile di settore Welfare e Sport;

**Massimo Toschi**, Consigliere del Presidente per le politiche delle disabilità;

**Andrea Valdré**, Regione Toscana, Responsabile Centro Regionale Accessibilità.

### Facilitatrice:

Giulia Maraviglia

### Rapporteur:

Elena Andreoni

## Scenario

L'incontro è stato aperto dall'Assessore Stefania Saccardi per il Diritto alla salute, al welfare, all'integrazione socio-sanitaria e sport di Regione Toscana, delegata dal Presidente della Regione a presiedere il **primo incontro del Forum delle associazioni delle persone con disabilità**, che ha illustrato la legge regionale 60 del 2017, con focus specifico sugli organi di partecipazione previsti dalla norma: il Forum (articolo 25) e la Consulta regionale per la disabilità (articolo 26).

L'Assessore si è soffermata su quelle che saranno le funzioni dei due organi e ha sottolineato come questi saranno luogo di confronto e stimolo non solo in ambito interregionale ma soprattutto nel rapporto tra Regione e Stato, all'interno dei tavoli nazionali che trattano il tema della disabilità.

Il Forum sarà presieduto dal **Presidente della Giunta regionale** e si riunirà due volte l'anno per un confronto sull'attuazione dei progetti e delle politiche regionali sulla disabilità.

Al momento, tramite l'apposita procedura prevista per la partecipazione alla **Conferenza sui Diritti delle persone con disabilità al Forum**, si sono già iscritte 96 associazioni, di cui 16 di secondo e terzo livello, 5 di primo livello e le restanti sempre di primo livello ma facenti parte a loro volta delle 16 realtà ombrello. L'Assessore ha però sottolineato che l'iscrizione non è da considerarsi chiusa in via definitiva.

Nel suo intervento la dottoressa Paola Garvin, Responsabile di settore welfare e sport di Regione Toscana, ha poi illustrato gli obiettivi dell'incontro. Nello specifico, ha fatto riferimento all'insediamento del Forum e alla contestuale individuazione di un **gruppo di lavoro tecnico per elaborare e condividere le regole elettive della Consulta**, che saranno in seguito oggetto di delibera regionale, previo nuovo confronto con il Forum stesso.

Entrambi gli interventi hanno sottolineato il ruolo della Consulta per supportare Regione Toscana nell'impostazione delle politiche regionali, non solo in termini di proposta progettuale ma anche come vero e proprio stimolo.

Successivamente il professor **Massimo Toschi**, Consigliere del Presidente per le politiche della disabilità, ha sottolineato la rilevanza del ruolo e della funzione del Forum per consentire un cambiamento culturale importante, evidenziando l'importanza dell'attenzione che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sta dimostrando in prima persona al riguardo. Si tratta, infatti, di un'occasione per affermare il protagonismo delle persone con disabilità nella costruzione delle politiche a livello territoriale e nazionale, opportunità rilevante soprattutto in un periodo storico di inimicizia crescente verso i disabili.

## **Contesto di intervento**

Conclusi gli interventi di apertura, si è avviato il confronto facilitato tra i partecipanti.

I primi a intervenire sono stati alcuni dei referenti del Tavolo di lavoro delle confederazioni e dei coordinamenti delle associazioni delle persone con

disabilità, già convocato dalla Regione e riunitosi due volte nel mese di febbraio in preparazione dell'odierno primo incontro del Forum.

Questi hanno illustrato le **principali questioni emerse rispetto al tema dei criteri previsti per l'elezione della Consulta** "composta da ventiquattro rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative delle persone con disabilità a livello regionale designati dal Forum delle associazioni delle persone con disabilità" (comma II, art. 26, lr 60/2017) .

In particolare, sono stati presentati i **termini del confronto** sulla questione della "maggiore rappresentatività":

- il criterio della parità di genere, imposto dalla norma, non è percepito come prioritario;
- si ritiene indispensabile dare rappresentanza alle tre grandi categorie della disabilità (sensoriale, motoria e cognitiva), con attenzione alla rappresentanza delle pluridisabilità;
- la dimensione della territorialità deve essere inclusa tra i criteri, come rappresentazione delle diverse aree del territorio regionale, partendo anche dall'esperienza delle Consulte provinciali attive;
- all'interno della Consulta occorre garantire la presenza di un numero adeguato di persone con disabilità, con attenzione alle nuove concezioni di rappresentanza e autodeterminazione.

È stata inoltre rimarcata l'importanza di attenersi alla definizione di disabilità come riportata nella **Convenzione ONU**, che stabilisce "Per persone con disabilità si intendono coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri" (art.1, comma 2). Questa definizione deve essere assunta come linea guida comune.

## **Elementi di ostacolo**

Gli interventi successivi delle associazioni presenti hanno fatto emergere altri elementi sensibili sulla questione.

In primo luogo, è stato rilevato che occorre tenere presente che un ruolo prevalente nel Forum e nella Consulta dei Coordinamenti delle associazioni, che certo godono di un ruolo istituzionale "sedimentato" nel tempo anche in ragione del numero elevato di iscritti e federati, potrebbe non risultare funzionale a una reale rappresentanza. In particolare, le associazioni più piccole e le più recenti potrebbero risultare sottorappresentate. Inoltre, si potrebbe di fatto inibire un fenomeno di ricambio, anche generazionale, dei rappresentanti istituzionali del mondo della disabilità. L'appartenenza ai coordinamenti potrebbe poi anche costituire un elemento di difficoltà per garantire la rappresentanza dei disabili motori, in ragione della loro ridotta presenza numerica all'interno delle associazioni di II e di III livello.

Si è poi sollevata la questione della difficoltà della rappresentanza per i disabili cognitivi, che non possono portare direttamente la propria voce all'interno di questi organi ma devono necessariamente essere rappresentati da familiari o da persone vicine.

Il dibattito tra i partecipanti si è successivamente ampiamente sviluppato intorno al tema del ricambio delle associazioni di disabili all'interno dei tavoli regionali.

Da un lato, alcuni hanno sottolineato la chiusura e la difficoltà di accesso per i "nuovi" (giovani, piccole associazioni, nuove associazioni); dall'altro lato, i rappresentanti delle associazioni di più lungo corso hanno lamentato una scarsa partecipazione effettiva, specie quando il lavoro si fa lungo e complesso dal punto di vista dell'impegno, per cui spesso anche chi inizialmente mostra interesse a partecipare, poi non assicura la necessaria costanza. Secondo i partecipanti, su questo aspetto un ruolo importante è giocato dalla dimensione territoriale e dalla "centralizzazione" nel capoluogo regionale degli appuntamenti di lavoro dei tavoli, che rendono complesso partecipare alle associazioni di persone con disabilità di altre città e, in particolare, a quelle che afferiscono ai territori più lontani (dicotomia centrale/periferico).

La necessità di innovare è stata più volte sollevata come priorità di intervento non solo rispetto alle persone, garantendo il ricambio dei

rappresentanti, ma anche rispetto alle risposte – in termini sia di approccio sia di tecnologia – per rispondere al meglio alle esigenze di autonomia delle persone con disabilità, che vogliono poter vivere il più possibile liberamente la propria vita.

## **Proposte emerse**

In sintesi, le principali proposte per i criteri di elezione dei membri della Consulta emerse dalla discussione del Forum sono state:

garantire nella selezione dei 24 futuri membri della Consulta equa rappresentanza dal punto di vista numerico ai tre tipi di disabilità: 8 rappresentanti di disabili sensoriali, 8 rappresentanti di disabili motori, 8 rappresentanti di disabili cognitivi;

inserire tra i criteri la rappresentanza territoriale delle tre aree vaste che compongono il territorio regionale.

Un approfondimento è stato dedicato anche al tema delle funzioni che saranno in capo al Forum e all'argomento molto sentito del meccanismo che dovrà regolare i rapporti tra Forum e Consulta.

Infine, a fronte di un sostanziale diffuso apprezzamento per l'insediamento del Forum, dopo un intenso scambio di opinioni e di posizioni tra i presenti, l'incontro si è concluso con una soluzione condivisa a larga maggioranza dai partecipanti, che viene qui di seguito riportata.

Premessa la titolarità di Regione Toscana di scrivere le regole elettorali, la stessa si è impegnata a riconvocare il Forum delle associazioni delle persone con disabilità entro tempi brevi. Prima della convocazione - che avrà come ordine del giorno unicamente la discussione delle regole elettorali - la Regione invierà in tempo utile a tutti gli iscritti una proposta, elaborata alla luce del report dell'incontro di oggi.

Prima di sciogliere l'incontro, si è chiesto ai partecipanti interessati e disponibili a offrirsi come volontari per supportare il lavoro tecnico di elaborazione di tale proposta di inviare una mail all'indirizzo del Centro

Regionale Accessibilità - Toscana Accessibile (cra@regione.toscana.it) per segnalare nei giorni successivi alla riunione la propria disponibilità.

## **Progetto di vita: percorso di attuazione del modello regionale - Risultati sperimentazione Budget di Salute**

### **Relatori:**

**Barbara Trambusti**, Regione Toscana, Resp. Settore "Politiche per l'integrazione socio-sanitaria";

**Mauro Soli**, PIN-Prato;

**Barbara Tognotti** SdS Valdera;

**Alice Martini**, SdS Valdinievole;

**Fabrizio Boldrini**, Direttore SdS Amiata Grossetana, Colline Metallifere e Grossetana;

**Chiara Gabbrielli Salvadori**, SdS Senese;

**Annalisa Lapisti**, UISP Siena;

**Paola Bisconti**, Associazione Le Bollicine;

**Angela Neri**, SdS Lunigiana;

**Paolo Bestazzoni**, ALD Lunigiana;

**Elisabetta Masala** e **Silvia Sforzi**, SdS Firenze.

### **Facilitatrice:**

Silvia Givone

### **Rapporteur:**

Nicolò Di Bernardo



## Scenario

**Barbara Trambusti** e **Mauro Soli** hanno aperto la sessione illustrando il progetto "Budget di salute" (BdS) e la sua sperimentazione nell'ambito della programmazione territoriale di sei diverse Società della Salute.

**Barbara Trambusti** ha illustrato l'evoluzione del percorso di presa in carico, a partire dalla legge regionale del 2008 fino alla definizione del Progetto di Vita (PdV) contenuto nella **delibera 1449/17** e nella **legge regionale 60/2017**. Il Progetto di Vita mira alla costruzione di un contesto favorevole all'autodeterminazione della persona con disabilità, andando oltre le limitazioni tipiche dei progetti personalizzati di stampo socio-assistenziale.

Trambusti ha spiegato come, se dal punto di vista dei servizi sanitari e socio-sanitari le coperture economiche per le persone con disabilità non mancano, purtroppo lo stesso non si può ancora dire per tutti gli interventi che si dedicano al rispetto dei diritti sociali sanciti dalla Costituzione per tutti i cittadini. Il Budget di Salute è un primo passo importante per ovviare alla carenza di queste risorse nell'ottica di una efficientizzazione del sistema, attraverso la costruzione di uno strumento contabile composito che mette a sistema tutte le risorse economiche, strumentali, professionali e umane di tipo pubblico e privato già destinate a interventi di diversi ambiti. L'Unità di Valutazione Multidisciplinare (UVM) per la disabilità attingerà a questo unico budget nelle sue modalità di valutazione delle situazioni socio-sanitarie complesse e di individuazione di soluzioni per migliorare la qualità della vita.

Trambusti è poi entrata nel dettaglio sui contenuti della delibera, raccontando anche della costituzione dei tavoli e dei gruppi di lavoro regionali che si sono dedicati alla definizione dei livelli di governo e dei percorsi e strumenti utili al sistema di accesso, alla corretta definizione del profilo funzionale e alla costruzione del progetto di vita.

In conclusione, Trambusti ha illustrato alcuni dei punti di forza del nuovo budget di salute spiegando come il grande entusiasmo e collaborazione dimostrata dai soggetti coinvolti sul territorio nel corso dei lavori sia un chiaro segnale della comune volontà di trovare soluzioni condivise.

**Mauro Soli** ha poi raccontato nel dettaglio l'applicazione sperimentale del Budget, condotta da Regione Toscana e dal PIN di Prato nell'ambito di sei Società della Salute (SdS). In un primo momento Soli ha chiarito le modalità di ricognizione e individuazione delle SdS da coinvolgere nella sperimentazione (due per area vasta) e la scelta delle persone con disabilità da coinvolgere nella nuova progettazione individuale. A seguire, sono state approfonditi gli obiettivi generali fissati dal Budget di Salute, trattando brevemente le fasi in cui si articola il progetto:

1. **formazione specialistica** rivolta agli operatori pubblici dedicati alla valutazione e alla presa in carico e agli operatori del privato sociale implicati nella progettazione individuale;
2. **iniziative informative** e promozionali per rendere consapevoli delle opportunità del budget di salute le persone con disabilità, le famiglie e gli *stakeholders*;
3. **redazione** e implementazione dei sei piani d'azione (uno per SdS);
4. **monitoraggio e valutazione** della sperimentazione per supportare la Regione nella realizzazione di bandi e linee di indirizzo.

In conclusione Soli ha poi illustrato la griglia di lavoro di cui disponevano le UVM Disabilità. Lo strumento approfondisce il ruolo giocato dai servizi pubblici, dal privato sociale, dalle persone con disabilità e dalle famiglie, declinando le responsabilità e le risorse che ciascuno può impiegare sulle quattro aree di intervento in cui si struttura il BdS: apprendimento ed espressività, casa e habitat sociale, formazione e lavoro, socialità ed affettività.

## **Contesto di intervento**

### **Tavola rotonda: l'esperienza dei territori**

La sessione è continuata grazie ai contributi dei relatori referenti delle sei SdS e al pubblico, che hanno partecipato al racconto dell'applicazione del BdS nell'ambito di tre sessioni:

1. Com'è stato tradotto il budget nell'operatività in ciascuna zona distretto? Quale ruolo hanno avuto i diversi attori?

2. Quali elementi di valore aggiunto ha portato la sperimentazione?
3. Quali sono gli ostacoli ancora da superare? Quali le proposte per farlo?

### **Sessione 1 – Come è stato tradotto il budget nell’operatività?**

Il punto di partenza del BdS è la **persona**, che viene messa al centro di una rete integrata di risorse del territorio (pubblico, scuola, *no profit* e famiglie). Nella composizione di questo **welfare comunitario**, la Regione Toscana e i referenti di ciascuna SdS hanno prestato particolare attenzione a più elementi:

- **Mappatura** di tutti i soggetti che sono una risorsa a livello territoriale, anche inusuali nell’orizzonte delle convenzioni già attivate dai servizi sociali (come associazioni sportive, culturali, etc...). Tra questi rientrano le professionalità di presenza stabile, ma anche professionalità specifiche attivabili in base al bisogno specifico;
- **Creazione di un nuovo strumento di valutazione** e di monitoraggio di interventi e risultati;
- **Formazione** degli operatori (pubblici e del privato sociale);
- Creazione della rete attraverso un percorso di **co-progettazione**, nell’ottica di una sistematizzazione dei rapporti;
- **Coinvolgimento delle famiglie**, che vengono rese partecipi dei cambiamenti previsti per la vita dell’utente sia attraverso incontri dedicati che momenti collettivi;
- **Valorizzazione e ampliamento** degli organismi già esistenti (es: tavolo permanente della disabilità, consulta handicap, consulta terzo settore);
- **Sensibilizzazione del territorio** nel suo insieme attraverso strumenti di comunicazione, e attività di coinvolgimento e responsabilizzazione di tutta la comunità oltre le reti familiari, nell’ottica di favorire adattamenti sistemici per la creazione di un contesto rispettoso dei diritti di tutti i cittadini.

### **Sessione 2 – Quali elementi di valore aggiunto?**

Numerosi gli elementi di valore aggiunto che il BdS ha fornito ai soggetti attivi nelle sei zone della sperimentazione, molti dei quali sono risultati coerenti con gli obiettivi prefissati da Regione Toscana. In particolare:

### **Persona al centro**

Gli operatori lavorano **con** la persona, non **per** la persona. L'utente viene messo al centro all'atto pratico, diventando vero e proprio attore e interlocutore del progetto di vita. Della persona si ascoltano e comprendono gli specifici bisogni, capacità, aspettative e desideri.

### **Ampliamento della rete:**

- Si crea un sistema capace di mettere in rete tutte le risorse;
- Si allargano le reti e si valorizza il ruolo di tutti gli attori della comunità, a partire dalle associazioni;
- Si migliorano le prestazioni grazie alla messa in rete dei servizi e alla sinergia tra le diverse risorse (es. lavoro POR FSE);
- Il BdS offre un unico punto di riferimento per gli addetti ai lavori, che armonizza e concerta le diverse realtà;
- L'implementazione del BdS ha avuto anche il positivo effetto di favorire il confronto tra le diverse modalità di lavoro tipiche della Regione Toscana e di ciascuna SdS.

### **Continuità degli interventi:**

- Spesso l'uscita dal mondo scolastico porta a **fasi di stand-by** per la persona che può trovarsi temporaneamente in periodi di sospensione degli interventi, interruzioni che spesso portano alla perdita dei progressi fatti. Il BdS invece definisce un **percorso fluido**, capace di dare risposta alle diverse fasi della vita grazie ad un approccio progettuale condiviso con la persona e la famiglia;
- Si riconosce un nuovo e più incisivo ruolo alle azioni di associazioni e famiglie, che di solito emergono solo come richiedenti di forme di assistenza quando si presenta un problema specifico;

## **Uso più efficace delle risorse:**

L'approccio BdS consente anche di finalizzare in modo più efficace le risorse, grazie alla messa in rete e allo sviluppo di modalità d'azione fluide e sinergiche.

## **Elementi di ostacolo e proposte emerse**

### **Sessione 3 – Quali gli ostacoli da superare? Quali proposte?**

In questa sessione i relatori e i partecipanti del pubblico hanno notificato alcune criticità emerse nell'ambito delle sperimentazioni, ed evidenziato alcune delle sfide più grandi che servirà tenere in alta considerazione durante la fase di implementazione del BdS nelle altre zone regionali. Premettendo che non esiste un'unica ricetta buona per tutti i contesti territoriali, i partecipanti hanno avanzato proposte risolutive ed eventuali strumenti utili impiegati nelle varie zone.

### **Persona al centro: ciascuno è "pittore della propria tela"**

- E' importante costruire **metodologie e contesti** che mettano le famiglie e le persone con disabilità nella condizione di poter **esprimere liberamente i propri desideri e aspettative**, prima che venga definito in modo compiuto il progetto personalizzato;
- Fondamentale è continuare ad assumere una **visione di lungo periodo**, che a partire dall'infanzia si adatti con continuità alle diverse fasi del **ciclo di vita**;
- Utilizzare **strumenti diffusi a livello internazionale** per la valutazione dei bisogni e delle abilità della persona, come ad esempio la ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health).

### **Lavoro sulla rete e sul contesto**

- Serve andare avanti nel lavoro di coinvolgimento di reti sempre più ampie, mettendo insieme in modo sistematico soggetti diversi con funzioni diverse (es: centri per l'impiego, Scuola, Associazioni, sistema dei servizi);

- È importante aumentare e diversificare le professionalità coinvolte, facendo attenzione ai portatori di disabilità complesse;
- Occorre ridurre la **burocratizzazione dei processi** semplificando e uniformando la modulistica;
- È necessario **sensibilizzare e formare il personale della PA** trasversalmente in tutti gli ambiti;
- Occorre andare oltre la logica degli adattamenti specifici per promuovere sempre più **adattamenti sistemici**;
- Ampliare la rete vuol dire anche trovare una capacità di **governo della comunità**, che garantisca una presenza continua dei soggetti messi in rete che resista al ricambio delle persone che operano al loro interno. Anche in vista di questo si è consigliato di definire chiaramente i ruoli nella co-progettazione e condividere in modo esplicito gli obiettivi.

### **Sfida culturale: armonizzare le visioni**

- Si segnala che non è facile il cambio di approccio metodologico richiesto dal lavoro di equipe, che presuppone una diversa gestione di molteplici risorse;
- E' necessario **superare gli schemi sanitari** ed entrare in una logica di maggiore collaborazione tra operatori sociali e operatori sanitari, che permetta ai contributi di entrambi di essere di arricchimento senza avvicinare troppo il Progetto di Vita ad un percorso di terapia;
- Una simile sfida culturale riguarda anche il **rapporto tra professionisti e non professionisti**. Anche in questo caso è urgente favorire occasioni per un collaborativo scambio di visioni, che permetta di andare oltre le reciproche diffidenze e la concezione di un ente pubblico come semplice erogatore di servizi.
- Un obiettivo da perseguire è la costruzione di un **linguaggio comune** tra operatori, associazioni, terzo settore, e tutti gli attori coinvolti. La strada da percorrere passa anche per la creazione di **momenti di conoscenza reciproca** e lavoro fianco a fianco, per raggiungere gradualmente un'armonizzazione di tipo pratico. In questo senso, è

stata segnalata l'utilità dei **percorsi partecipativi** come strumento per facilitare discrepanze in via preventiva. Perché questa riorganizzazione si assesti su modalità di funzionamento soddisfacenti, risulta fondamentale il fattore tempo.

- **Superare la logica di esclusiva rivendicazione** che appartiene ad alcune associazioni. Proprio le stesse associazioni potrebbero fare da apripista e offrire al pubblico un esempio da seguire, favorendo occasioni di reale autonomia mantenibile con meccanismi di autofinanziamento (come nel caso della residenzialità a lungo termine in piccoli alloggi);

### **Mancanza di risorse**

Un ultimo appunto condiviso da molti è stata la mancanza di risorse di tipo economico: come riportato anche da Barbara Trambusti, se anche il BdS si propone come un passo avanti verso la efficientizzazione di quanto messo a disposizione a livello ministeriale, le risorse di partenza restano comunque insufficienti per garantire il pieno rispetto del portatore di disabilità come portatore di diritti. Si raccomanda quindi un maggiore investimento, anche economico, da parte della Regione in questo servizio.

## **Le città inclusive, accessibilità urbana e i progetti Arezzo e Prato AutismFriendly e PizzAut di Milano**

### **Relatori:**

**Arch. Beatrice Benesperi e Arch. Fabio Valli**, Centro Regionale per l'Accessibilità;

Daniela Ladiana (UNICH) "La città abilitante";

**Arch. Luca Marzi**, Dipartimento di Architettura - UNIFI "Il ruolo della partecipazione nella costruzione di città accessibili e accoglienti";

**Valentina Pacini**, Fondazione Opera Santa Rita di Prato, "AutismFriendly Prato";

**Emanuele e Gabriele**, Associazione Orizzonte Autismo;

**Marco Armellini**, AUSL Toscana Centro, "AutismFriendly Prato";

**Ilaria Santi**, Presidente del Consiglio del Comune di Prato, "AutismFriendly Prato";

**Nico Acampora**, Fondatore progetto PizzAut;

**Gabriele**, Progetto PizzAut.

**Facilitatrice:**

Lorenza Soldani

**Rapporteur:**

Alessandra Longo

## Scenario

Nella sessione è stato affrontato il concetto di città inclusiva e accessibile da due punti di vista: da un lato l'aspetto "materiale" della città, con i suoi edifici, le reti di trasporto pubblico e i suoi spazi fisici; dall'altro tutto ciò che ruota intorno ad essa e che va a comporre il suo aspetto "immateriale" ovvero i servizi, le attività, le politiche e il rapporto con i suoi abitanti.

L'obiettivo della sessione è stato quello di far dialogare queste due dimensioni.

Nella prima parte della mattina, grazie ai contributi degli architetti Daniela Ladiana e Luca Marzi, è stato affrontato il tema dell'accessibilità urbana e di come l'ambiente "fisico" della città possa abilitare o disabilitare le persone. Si è parlato di come, ad oggi, si cerchi di dare attenzione ad una progettazione urbana che, dal progetto standard, prova a raggiungere e coinvolgere un'utenza sempre più ampia. Da una città esclusiva, accessibile solo per alcuni target di utenza, ad una inclusiva, in cui diventa fondamentale - anche nella definizione degli strumenti che rendono accessibile una città - il contributo e la partecipazione di tutti i portatori di interesse, in affiancamento a tecnici e amministrazioni.

L'accessibilità è dunque un concetto multidimensionale che attiene alla capacità di un ambiente di garantire una vita indipendente ad ogni persona:



per questo motivo è strettamente collegato all'esercizio dei diritti inviolabili di ognuno (quali le libertà di movimento e di autodeterminazione), ed è un indicatore privilegiato del livello di permeabilità e di inclusione sociale di una comunità.

Lo strumento di controllo del grado di accessibilità urbana è il cosiddetto PEBA (Piano di eliminazione delle barriere architettoniche), istituito con Legge n. 41 del 28 febbraio 1986, e riconfigurato nel Piano dell'Accessibilità Urbana. Il PEBA è uno strumento necessario per organizzare la domanda e avviare procedure coordinate di interventi di design urbano volti ad attenuare le criticità rilevate e, conseguentemente, i conflitti uomo-ambiente. È quindi uno strumento di analisi e verifica, necessario per l'alfabetizzazione di utenti e gestori della città ad una cultura dell'accessibilità. Ciò evidenzia il carattere multi-stakeholders del Piano: l'accessibilità urbana è un obiettivo che necessita dell'apporto dei diversi gruppi di interesse per essere raggiunto. Il riconoscimento del diritto dei cittadini alla partecipazione attiva nell'elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali era già stato inserito nell'Art. 10 della Legge Regionale n.34 del 20 marzo 2000 (" *[...] Per l'elaborazione dei programmi di intervento per l'abbattimento delle barriere architettoniche i Comuni possono avvalersi della collaborazione delle Associazioni più rappresentative operanti sul territorio.*"), ed è stato ribadito nella Legge Regionale Toscana n. 46 del 2 agosto 2013.

Il coinvolgimento della cittadinanza diventa fondamentale laddove si riconosce che l'accessibilità viene garantita, e permane nel tempo, non solo grazie alla stesura di progetti idonei al contesto urbano e ai suoi abitanti, ma anche per mezzo di una cultura stessa dell'accessibilità e dell'inclusione, che coinvolge tutti, in ogni fase e contesto del vivere sociale.

Nella seconda parte della mattina è stato, dunque, dato spazio alle testimonianze di tre progetti, realizzati in città differenti ma tutti incentrati sulle esigenze delle persone con disturbi dello spettro autistico.

Il primo ad essere presentato è stato il progetto "**AutismFriendly Arezzo**", che nasce nel 2018 - su iniziativa di Confcommercio e dell'associazione

Arezzo Autismo - con l'obiettivo di agevolare l'autonomia delle persone con autismo, creando una rete di luoghi commerciali dove queste persone, e le loro famiglie, possono essere accolte. La realizzazione del progetto è passata, quindi, attraverso il coinvolgimento di numerose attività commerciali differenti che sono state formate e sensibilizzate al tema grazie ai numerosi operatori presenti sul territorio.

Successivamente è stato il momento del progetto "**AutismFriendly Prato**" che, a differenza dell'esperienza di Arezzo, nasce da un percorso istituzionale attraverso la firma di un Protocollo d'Intesa stipulato tra il Comune di Prato, il Centro Regionale per l'Accessibilità, l'USL Toscana Centro, l'Opera Santa Rita Onlus e l'Associazione Orizzonte Autismo Onlus. Il progetto ha come obiettivo principale quello di rendere la città di Prato davvero accogliente ed inclusiva: da qui il coinvolgimento e la creazione di una rete di commercianti della città (circa 70 ad oggi, anche se il numero è in crescita) e un sistema territoriale creato per promuovere l'inserimento sociale e l'autonomia delle persone autistiche, ma anche per sensibilizzare la cittadinanza rispetto al tema.

Il progetto ha previsto una importante fase di formazione per le attività commerciali aderenti, svolta con l'aiuto di operatori del settore, e la creazione di una sorta di "kit di istruzioni" finalizzato a dare informazioni utili su come comportarsi nei confronti di persone affette da disturbi dello spettro autistico. Come ricordato Valentina Pacini e Marco Armellini, che hanno curato la formazione e il coordinamento scientifico del progetto, l'aspetto sensoriale, comunicativo e prossemico sono fondamentali per interagire con questa forma di disabilità.

Molto spesso, però, non è la formazione a mancare, ma l'adattamento dei luoghi a certi tipi di esigenze, come ci ha segnalato Emanuele dell'Associazione Orizzonte Autismo a proposito di molti luoghi di socializzazione per i giovani. Perché l'accoglienza e l'accessibilità passano anche attraverso l'adeguamento di questi ambienti alle esigenze di tutti. Oltre che dagli spazi fisici, dai luoghi di consumo e socializzazione, l'accoglienza deve passare anche attraverso gli ambienti di lavoro: Gabriele,

un altro ragazzo dell'Associazione Orizzonte Autismo, ha infatti segnalato l'importanza, anche per i ragazzi come lui, di fare esperienze lavorative in mezzo alle persone, di imparare a relazionarsi con gli altri e rafforzare, così, la propria autostima.

L'ultimo progetto presentato parla proprio di come si possano costruire occasioni di lavoro e inclusione per ragazzi con autismo e si chiama "**PizzAut**". Il progetto è nato con l'idea di affittare un ristorante per una sera per fare la pizza insieme ad alcuni ragazzi autistici e già a dicembre apriranno il primo ristorante a Milano, con l'obiettivo di diventare una catena di ristorazione, e di avere parte dell'equipe che continua ad organizzare serate in giro per l'Italia. PizzAut è un ottimo esempio non solo di self empowerment, ma anche di buon utilizzo di devices tecnologici: riscontrati alcuni limiti dei ragazzi nel prendere le ordinazioni, infatti, è stata coinvolta Samsung Italia per la creazione di un'app che, grazie ad un userinterface e ad un userexperience costruiti intorno al loro processo cognitivo, permette a chi lavora in sala di prendere gli ordini senza difficoltà. Anche nel caso di PizzAut, poi, la testimonianza di Gabriele (responsabile di sala e tutor dei nuovi arrivati) ci conferma come l'inserimento in contesti di socialità permetta l'allargamento della cerchia delle persone conosciute e l'incremento delle loro capacità di relazionarsi al mondo esterno.

## **Contesto di intervento**

### **Buone Pratiche**

Attraverso il confronto con i partecipanti alla sessione sono emerse alcune buone pratiche che hanno messo in luce come il coinvolgimento dei portatori d'interesse, sia in un'ottica di definizione di strumenti istituzionali che nella diffusione e sensibilizzazione più ampia della società, sia un fattore determinante per rendere maggiormente efficaci le politiche delle PA.

- **Pisa**, nel 2009, ha approvato un PEBA per la zona del Centro Storico (Corso Italia, Piazza dei Miracoli e Piazza dei Cavalieri), dal quale si è istituito un Tavolo per l'Accessibilità che ha assunto carattere permanente, e nel quale i portatori di interessi sono direttamente i

disabili, senza mediazione da parte delle associazioni di categoria. –, chiamati volta volta per valutare i progetti.

- Il blog “**Contro ogni barriera, Firenze accessibile**” (#mollaloscivolo), che nasce con l’obiettivo di sensibilizzare istituzioni e cittadini nei confronti delle barriere, architettoniche e mentali. Si propone la creazione di una “task force” che permetta l’abbattimento delle barriere architettoniche senza attendere i tempi burocratici, ritenuti in alcuni casi estenuanti, così come campagne di sensibilizzazione anche nel caso di servizi privati – come, ad esempio, le attività commerciali.
- Tra gli altri esempi di buone pratiche emerse durante il confronto con il pubblico, troviamo la **Conserveria** di Castiglion Fiorentino, un laboratorio professionale di trasformazione alimentare, in cui ragazzi disabili si occupano della gestione dell’orto botanico, della pulizia e della preparazione di prodotti, come succhi di frutta, conserve, salse e verdure.

## Elementi di ostacolo

Il confronto con i partecipanti ha visto emergere perplessità attinenti soprattutto al modo in cui viene inteso (ed esteso) il concetto di accessibilità, non solo a livello urbanistico, ma anche a livello sociale:

- L’accessibilità non è un concetto legato alla “sensibilità” di coloro che, con la loro attività, conformano l’ambiente fisico (es.: tecnici, amministratori locali, ecc.), ma un diritto di tutti (come sancito dalla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità). Nonostante questo si rileva tutt’oggi una mancanza di adeguamento di molte strutture pubbliche e private alle esigenze delle persone con disabilità, per la presenza di barriere architettoniche in entrata o di condizioni interne che non favoriscono un adeguato utilizzo del servizio (ad es.: scalini all’ingresso dei negozi, servizi igienici non a norma, musica troppo alta o luci troppo forti che creano non pochi problemi alle persone autistiche).

- Nonostante l'attenzione che le politiche pubbliche a livello urbanistico stanno dando al tema dell'accessibilità, vi sono tutta una serie di spazi privati all'interno della città, che non sono a misura di disabile, e che necessiterebbero di una maggiore attenzione e sensibilità da parte di chi li offre. Nel caso dei progetti di Prato e Arezzo è più probabile che quei negozi che hanno partecipato al progetto AutismFriendly, adesso siano più consapevoli e disponibili ad adeguare i propri spazi ad una accessibilità a 360°.
- L'abbattimento delle barriere architettoniche è importante, ma è necessario che contemporaneamente si lavori sull'abbattimento di quelle culturali e mentali, con la consapevolezza che le persone disabili sono prima di tutto persone: da qui la necessità e l'importanza, per molti di loro, della possibilità di lavorare, in ambienti che sappiano accoglierli, formarli e farli crescere.

## **Proposte emerse**

Le proposte emerse dal confronto si riferiscono prevalentemente alla prima parte della sessione e riguardano aspetti tecnici e normativi della progettazione urbana:

- Necessità di rendere accessibili le città fin dalle fasi operative della realizzazione delle opere urbane, affinché i PEBA non siano funzionali a risolvere errori nella progettualità urbana, con opere di protesizzazione dello spazio, e si possa dar vita, anche in Italia, ad esempi virtuosi di accessibilità.
- Istituzione di un ente con diramazioni territoriali che sia in grado di rilasciare certificazioni di accessibilità.
- Generare una cultura dell'accessibilità e dell'inclusione a tutti i livelli del vivere sociale, per mezzo di un approccio integrato che non ponga attenzione solo all'aspetto normativo, ma anche alla sensibilizzazione della cittadinanza rispetto al tema della disabilità.

# **Innovazione e sperimentazione nei percorsi di accompagnamento al lavoro, promossi dal Fondo Sociale Europeo**

## **Relatori:**

**Alessandro Salvi**, Resp. Settore "Innovazione Sociale" Regione Toscana;

**Luciano Lippi**, Direttore Area Amministrativa del Personale USL Centro;

**Carmela Nitti**, Laboratorio ARCO-PIN Prato;

**Alberto Castelnovo**, SdS Val di Cornia;

**Valeria Fabbri e Cristina Bandini**, SdS Fiorentina Nord Ovest;

**Barbara Biagini**, SdS Empolese-Valdarno-Valdelsa;

**Rita Montagnani**, Beneficiaria Progetto L.E.A. Empoli.

## **Facilitatore:**

Francesco Ranghiasi

## **Rapporteur:**

Chiara Missikoff

## **Scenario**

La Regione Toscana, con Decreto n. 6456 del 23 dicembre 2015 ha pubblicato l'avviso pubblico teso a promuovere la realizzazione su tutto il territorio regionale di un sistema diffuso e articolato di servizi per l'accompagnamento al lavoro di persone con disabilità in carico ai servizi socio-assistenziali, sanitari e/o socio-sanitari e non occupate, e di persone certificate per bisogni relativi alla salute mentale. Nella fase di avvio dei progetti, sono stati inviati 1000 quesiti per capire meglio come implementare l'iniziativa in diversi distretti della Regione. In circa 2 anni di sperimentazione, sono stati avviati 31 progetti con 508 partner, per un coinvolgimento totale di 2322 persone in percorsi di progettazione personalizzata per l'inserimento al lavoro tramite stage. Di questi 140 si

sono trasformati in rapporto lavorativo continuativo con l'azienda o ente che li ha ospitati, un risultato inatteso dalla progettazione iniziale.

Il percorso è stato strutturato in modo da passare dall'idea di "assistenza" a quella di "attivazione" grazie allo strumento della co-progettazione, avvenuta con il coinvolgimento dei cittadini nel dialogo con gli enti pubblici (ASL e Società della Salute) ed enti privati (le aziende in cui si è svolta l'attività lavorativa). Per la realizzazione di progetti adeguati al bisogno dell'utente, l'inserimento è stato preceduto da una valutazione multidisciplinare che facilitasse l'attività di matching con l'azienda, accompagnata da momenti di orientamento al lavoro e da attività di tutoraggio. La valutazione è avvenuta tramite l'utilizzo di schede ICF, framework internazionale e standardizzato introdotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001.

Il POR FSE prevede la possibilità di utilizzare le risorse fino al 2023, per tanto nel corso del 2019 uscirà un nuovo avviso pubblico per le persone con disabilità. Il tavolo ha messo in evidenza come queste sperimentazioni abbiano prodotto, oltre agli ottimi risultati, anche grandi aspettative in utenti, operatori e, più in generale, nei soggetti coinvolti nei vari territori. I risultati positivi vanno registrati e le criticità devono essere utilizzate per migliorare il servizio nella prospettiva di costruire un vero e proprio Sistema regionale per il diritto al lavoro.

## **Elementi di ostacolo**

Pur valutando positivamente la sperimentazione, il tavolo ha rilevato alcune criticità emerse nell'implementazione dei 31 progetti. Alcune problematiche sono emerse nelle tempistiche dettate dalla necessità di costruire gruppi di lavoro multidisciplinari e adottare nuovi strumenti valutativi, altre sono state rilevate nell'impianto generale dell'iniziativa, che si focalizza sul fronte professionale ma dovrebbe dialogare maggiormente con il progetto di vita delle persone con disabilità.

- **Problematiche nella costruzione del Progetto di Vita:** Pur rappresentando un'iniziativa dagli esiti molto positivi, la sperimentazione abbraccia solo una parte della vita delle persone,

quella relativa alla sfera professionale. C'è una criticità nel passaggio della presa in carico tra i servizi pensati per l'adolescenza (istruzione e formazione) e quelli rivolti all'età adulta degli utenti (lavoro) senza considerare poi le altre aree della vita dell'individuo, dal tempo libero alla socialità. Il progetto di vita deve essere praticato, rispondendo alle aspettative create dall'iniziativa regionale.

- **Allungamento delle tempistiche di valutazione:** Le schede sviluppate ed adottate nella sperimentazione sono considerate complesse, lunghe da compilare e necessitano di una continua formazione da parte degli operatori. Anche gli incontri di co-progettazione hanno delle tempistiche di attuazione più lunghe, perché richiedono l'intercettazione di diversi attori e la costruzione di un gruppo di lavoro che deve imparare a lavorare insieme. L'adozione di questi strumenti, seppur impegnativa, è risultata efficace: è importante inserire tempistiche sufficienti ad una piena valutazione degli individui e non bisogna disperdere il patrimonio di competenze e relazioni creato grazie ai due anni di sperimentazione intercorsi.
- **Coinvolgimento delle aziende e dei Centri per l'impiego:** i Centri per l'Impiego in questa prima tranche di sperimentazione (2016-2018) sono stati coinvolti in modo non strutturato, ma informale, pur essendo riconosciuti dagli stessi operatori come attori fondamentali per il contatto con i territori e con il mondo produttivo, oltre che detentori di competenze specifiche sul tema dell'inserimento lavorativo. Il mondo delle imprese ha risposto in maniera molto positiva a questi primi progetti sollevando però due problematiche: la prima riguarda la corretta informazione e il supporto agli adeguamenti che devono sostenere per accogliere personale con disabilità nei propri ambienti di lavoro, la seconda relativa alle competenze relazionali del personale interno alle aziende stesse. Viene quindi messa in evidenza la necessità di investire maggiormente in informazione e formazione per le aziende e di prevedere la dotazione di figure qualificate per il tutoraggio.



## Contesto di intervento

I due anni di sperimentazione (2016-2018) hanno rilevato diverse pratiche efficaci all'accompagnamento al lavoro per le persone con disabilità, in un'ottica non solo di erogazione di un servizio ma del miglioramento delle condizioni di partenza per gli utenti, gli enti coinvolti e il sistema regionale.

- **Co-progettazione dei servizi:** l'approccio di lavoro proposto dal bando regionale, che prevedeva la co-progettazione tra soggetti attuatori e partner locali, è stato identificato come vero elemento di forte innovazione e punto di forza dell'iniziativa. La creazione di Equipe Multidisciplinari è stato un elemento che ha contribuito alla progettazione di servizi di qualità e maggiormente attenti alle esigenze e alle caratteristiche degli utenti, mettendo i territori nella condizione di attivare tutte le forze presenti e di superare i tradizionali limiti della distinzione tra soggetti pubblici e privati. Adottare questo metodo di lavoro è stato una sfida per i servizi, abituati a contabilizzare le prestazioni, mentre in questo caso ha acquisito grande centralità il processo.
- **Centralità della persona nell'approccio ICF:** la sperimentazione ICF, creando uno strumento coerente con l'approccio bio psico sociale alla disabilità, ha richiesto agli operatori di adottare un approccio olistico nella valutazione e nella definizione dei profili degli utenti: integrando l'approccio delle *capabilities*, consente di dare centralità alla persona e alla sua multidimensionalità. La valutazione non risulta più dunque un evento isolato ma è frutto di osservazione continua, soprattutto in un ambiente di lavoro. Per gli operatori questo approccio ha rappresentato un'occasione di crescita professionale: sono state acquisite nuove competenze, è stato possibile guardare gli utenti nella loro complessità e familiarizzare con concetti nuovi come *empowerment* ed *attivazione sociale*, contribuendo ad affermare un nuovo trend nelle politiche sociali.
- **Nuovi partenariati ed allargamento della rete:** le sperimentazioni hanno coinvolto molti soggetti a livello locale e hanno attivato energie

sia dal mondo pubblico che da quello privato. In alcuni casi è stato necessario porre dei limiti al numero di soggetti partecipanti ai tavoli di coprogettazione, preferendo partenariati con numeri più gestibili. Le aziende attivate rimangono però un patrimonio relazionale per i soggetti attuatori dei progetti e vengono già da ora coinvolte anche in altre iniziative di carattere sociale.

## Proposte emerse

Dal tavolo sono emerse diverse proposte per migliorare l'iniziativa regionale ed erogare servizi sempre più aderenti ai bisogni dell'utenza:

- **Lavorare sulla sinergia con gli altri servizi regionali esistenti:** le diverse iniziative regionali dovrebbero dialogare maggiormente tra loro, andando a costituire un Progetto di Vita che eviti la frammentazione di iniziative su singoli ambiti dell'arco della vita delle persone a cui si rivolgono. In particolare è stata rilevata la fragilità del passaggio tra servizi per l'educazione e servizi per l'inserimento lavorativo, così come la necessità di intervenire anche su progettualità per il tempo libero.
- **Valorizzare il ruolo delle equipe multidisciplinari e integrare la loro composizione:** la creazione delle equipe ha richiesto un lavoro impegnativo di costruzione di gruppi di lavoro, sforzo ampiamente compensato dai risultati ottenuti. La proposta è di introdurle come prassi nell'erogazione di servizi per persone con disabilità, la cui gestione deve essere affidata agli enti pubblici (in questo caso le Società della Salute).
- **Formazione per le imprese:** c'è ancora molta difficoltà per il mondo imprenditoriale ad integrare le persone con disabilità all'interno del proprio organico. È importante che sia prevista una formazione sulle competenze relazionali necessarie a costruire un contesto accogliente per l'ingresso di persone con disabilità in azienda, vincendo lo stigma sociale che ancora accompagna questi progetti. Un altro elemento importante è informare maggiormente le imprese sulla verifica degli adempimenti rispetto all'assunzione di persone appartenenti alle

categorie protette o disabili, su cui le aziende sono ancora poco preparate.

- **Integrare le risorse:** la proposta è di unire diverse forme di finanziamento (non solo quelle relative ai POR FSE) per lavorare sulla continuazione di queste sperimentazioni, utilizzando anche le risorse raccolte con le multe alle aziende che non rispondono all'obbligo di assunzione di persone con disabilità.

## Le chiavi dell'accessibilità con Kimap. L'intelligenza artificiale del turismo 4.0

### Relatori:

**Armando Dei**, Kimap e Kinoa;

**Francesco Acciai**, Project Manager di Kinoa;

**Tommaso Rossi**, CTIO e partner di Kinoa.

### Facilitatrice:

Margherita Mugna

Durante il tavolo è stata presentata l'innovativa app di realizzazione Toscana KIMAP: <http://www.kimap.it/> Si tratta di un navigatore per disabili motori che permette di ridurre le barriere informative sull'accessibilità dei percorsi con una tecnologia brevettata che riesce a coniugare l'intelligenza artificiale, con la forza delle community di utenti, singoli, gruppi e associazioni, grazie alle loro attività di mappatura partecipata, crowdmapping e vera e propria esplorazione di sentieri poco battuti e con diversi gradi di accessibilità.

Dai relatori come dai partecipanti, è emersa con forza l'importanza centrale del condividere informazioni sull'accessibilità degli itinerari turistici e sulla qualità dei servizi alla persona che su questi itinerari sono presenti.

Questa condivisione e questi dataset sempre più accurati permettono non solo di offrire informazioni preziose per i turisti con disabilità motoria, così da renderli rendere sempre più autonomi negli spostamenti, ma anche di produrre informazioni fondamentali per le istituzioni e le strutture che sono

responsabili della qualità dei servizi e degli itinerari, non soltanto in ambito turistico ma in quello complessivo della mobilità urbana.

Quello che emerge di fatto è che la tecnologia e le pratiche partecipative di mappatura hanno un ruolo centrale nel migliorare la qualità delle città e le politiche e degli interventi per l'accessibilità, non solo rispetto ai disabili motori.

In generale, sia i relatori che il pubblico hanno riconosciuto il valore di un approccio che mette l'utente, il viaggiatore e il turista con disabilità al centro dell'esperienza di mappatura e di valutazione dei servizi e dei percorsi così da rendere il turismo un'esperienza valutabile in base alla sua accessibilità e sempre migliorabile.

## **Presentazione del terzo rapporto sulla disabilità in Toscana: UNIDIVERSITA', i percorsi universitari degli studenti con svantaggio**

### **Relatori:**

**Massimiliano De Luca**, coordinatore della ricerca - Osservatorio Sociale Regionale;

**Filippo Tosi** - ricercatore;

**Gennaro Evangelista** - ricercatore;

**Filippo Ciucci** - ricercatore

**Luca Caterino** - Federsanità ANCI Toscana.

### **Facilitatrice:**

Margherita Mugnai

### **Scenario**

La Regione Toscana è da anni impegnata nella promozione della cultura dell'inclusione e dell'abbattimento delle barriere, sia fisiche che sociali. Negli ultimi anni, alcuni interventi di rilievo che ha realizzato sono stati volti a

rendere più semplice e agevole per tutte le persone con disabilità l'accesso a servizi, prestazioni e opportunità loro dedicati. Un efficace sistema informativo e una adeguata trasparenza in merito alle opportunità disponibili, agli strumenti di tutela dei propri diritti e alle procedure da seguire per poter essere realmente beneficiari, rappresentano infatti dei prerequisiti per l'efficacia delle politiche stesse e, in definitiva, anche per un effettivo miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità. Il riferimento è principalmente a due strumenti: la legge regionale 60/2017 "Disposizioni generali sui diritti e le politiche per le persone con disabilità" e il portale web "Toscana Accessibile". (UNIDIVERSITÀ, pag. 27)

Tra gli interventi regionali nell'ambito del diritto allo studio e l'accesso alla formazione superiore, vi sono:

- il sistema regionale per il diritto allo studio degli studenti universitari che prevede per gli studenti disabili, ossia con handicap riconosciuto ai sensi dell'art. 3 c. 3 della legge 104/1992 o con invalidità non inferiore al 66%, una serie di agevolazioni per accedere ai benefici del diritto allo studio universitario.
- il supporto delle azioni di alternanza scuola-lavoro, una delle cui priorità dell'intervento è rappresentata dalle misure di supporto rivolte al superamento delle situazioni di disagio, con particolare attenzione ai soggetti diversamente abili. I progetti finanziati sono stati complessivamente 35, per un impegno di spesa totale di 4.877.753,78 euro.
- Voucher formativi rivolti a soggetti disoccupati, inoccupati, inattivi con disabilità, per favorire l'integrazione lavorativa dei soggetti citati mediante la partecipazione a percorsi di formazione. Il voucher formativo consiste in un contributo pubblico, a rimborso totale o parziale delle spese di iscrizione a percorsi formativi professionalizzanti.

Nel contesto Toscano come in quello nazionale, il rapporto ci dice che gli studenti con svantaggio – disabili e DSA – che intraprendono percorsi di studio universitari e di Alta Formazione, in controtendenza con le iscrizioni

complessive, sono in continuo aumento da dieci anni a questa parte, sia a livello nazionale che regionale.

A fronte di questo, il rapporto esplora differenze e similitudini tra diversi contesti e mette in evidenza ambiti e zone d'ombra nella ricostruzione del percorso, restituendo un quadro complesso e articolato. I partecipanti hanno apprezzato molto e condiviso pienamente i risultati della densa presentazione sui percorsi di studio universitari e di accesso al lavoro ed hanno restituito con le loro esperienze personali di vita e di accesso allo studio, un quadro personale e user-centered di alcune criticità e risposte possibili.

## **Elementi di ostacolo**

### **Dati attendibili**

L'ostacolo principale ad una attività di monitoraggio dati che sia effettivamente di supporto alla programmazione è rappresentato dalle criticità legate alla disponibilità una banca dati esaustiva, sia a livello nazionale che regionale; le informazioni a disposizione talvolta non permettono neppure di determinare quadri di contesto attendibili, come nel caso dell'incidenza degli studenti con svantaggio (o anche solo con disabilità) sulla percentuale della popolazione di riferimento iscritti alle università e AFAM del territorio. (UNIDIVERSITÀ, pag. 138)

### **Servizi on demand**

I numerosi servizi offerti (orientamento, tutoraggio, accompagnamento a lezione, mediazione del rapporto con i docenti, fornitura del materiale didattico e informatico alternativo ecc.) rischiano di perdere una parte della loro efficacia laddove la carriera dello studente non viene monitorata passo dopo passo, così da venire incontro alle sue esigenze, anziché attivarsi dietro richiesta. Questo si verifica sin dal momento dell'iscrizione e dal recepimento della certificazione di disabilità che gli studenti allegano alla certificazione della domanda e al dialogo tra segreteria e studente. (UNIDIVERSITÀ, pag. 138 e 139)

## **Visibilità dei servizi**

Emerge una mancanza di visibilità dei servizi di supporto dedicati nelle università- la maggior parte degli studenti sceglie l'ateneo in base a considerazioni che esulano dalla presenza o meno di servizi di accoglienza e supporto dedicati;

## **Orientamento**

I presenti che hanno preso la parola a conclusione dell'evento esprimono la necessità di una maggiore informazione e comunicazione e orientamento circa le opportunità nei diversi percorsi universitari. La loro percezione è che le famiglie e gli studenti in età universitaria si sentano in parte lasciati soli nel compiere le considerazioni relative alla scelta del percorso universitario più adatto;

## **Pregiudizi**

Viene segnalata la necessità di un cambiamento culturale nelle aziende e nelle scuole per abbattere le barriere che ci separano da una vera e completa inclusione. Come espresso anche nelle conclusioni del rapporto, esiste tutt'oggi una resistenza nelle aziende ad assumere disabili, riconducibile ad "una mentalità vecchia, un pregiudizio", all'idea che una persona con uno svantaggio produca meno, o addirittura costituisca un peso per l'organizzazione, e non una risorsa. (UNIDIVERSITÀ, pag. 142)

## **Proposte emerse**

### **Costruzione di un flusso dati aggiornato in tempo reale**

Creare un flusso dati strutturato tra la segreteria e i servizi dedicati agli studenti con svantaggio permetterebbe, attraverso il monitoraggio costante delle loro carriere, di migliorare in modo significativo sia la fase di programmazione che quella di erogazione dei servizi stessi, adeguando l'offerta alla domanda. (UNIDIVERSITÀ, pag. 140)

## **Nuove tecnologie e didattica**

Sfruttare le opportunità offerte dalla tecnologia attuale potrebbe permettere di sviluppare una serie di soluzioni low-cost per rendere più accessibile la didattica universitaria: quali ad esempio l'uso di tablet che sullo stesso schermo contengano i powerpoint dei docenti e i sottotitoli, permettendo di superare i problemi degli studenti che necessitano di LIS per seguire le lezioni;

## **Orientamento e comunicazione**

Prevedere l'invio di una comunicazione alle famiglie e un colloquio individuale di orientamento per tutti gli studenti con disabilità che hanno l'età per iscriversi ai percorsi universitari, così da segnalare i principali servizi e supportare la scelta del corso di laurea più confacenti agli obiettivi dello studente.